

Borsa
+1,19%
Indice
Mib 1020
(+2% dal
2-1-1990)



Lira
In generale
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in lieve
calo
(in Italia
1.282 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Convocati per stamattina dal ministro sindacati e rappresentanti delle aziende
«La trattativa potrà iniziare se verranno revocati gli scioperi»

È polemica nel sindacato: dopo Marini anche Pizzinato risponde a Benvenuto
«Il credito non è tra i servizi essenziali e le pretese delle banche sono assurde»

Bancari e banchieri da Donat Cattin

Tutti da Donat Cattin. Oggi sindacati e banchieri a colloquio dal ministro del Lavoro per tentare di sbloccare la trattativa sul rinnovo del contratto dei bancari. Donat Cattin chiede però che vengano revocati gli scioperi proclamati dalle organizzazioni di categoria. Intanto, anche Pizzinato (Cgil) dà ragione ai bancari: «Gli imprenditori non possono pensare di eludere il confronto con il sindacato».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La tormentata vertenza per il rinnovo del contratto dei 320mila bancari si arricchisce di un nuovo capitolo. Oggi infatti i segretari generali dei sindacati del credito varcheranno il portone del ministero del Lavoro per incontrare Donat Cattin. A seguire, nella tarda mattinata, sarà la volta della delegazione delle associazioni imprenditoriali, Acri e Assicredito, che espongono le proprie tesi al titolare del Lavoro. Saranno incontri informali, miranti più che al-

dicono - sarà accolto solo se ci sarà una nuova posizione delle controparti sulle questioni sulle quali si è interrotta la trattativa. «Non si può non ricordare - si legge in un comunicato unitario - che Acri e Assicredito hanno bloccato il rinnovo del contratto, scaduto da più di un anno, sui temi dell'area contrattuale e del ruolo del sindacato nelle trasformazioni delle banche. Se non verranno affrontate le questioni più scottanti della vertenza, dunque, i sindacati non cancelleranno gli scioperi. Vengono così respinti anche gli inviti formulati nei giorni scorsi dagli imprenditori, i quali proponevano di riaprire il negoziato aggirando l'ostacolo della cosiddetta «area contrattuale» e passando a discutere di altri problemi. Un'offerta che i sindacati hanno già rifiutato, giudicandola «formale e inadeguata» rispetto alla reale portata dei problemi. Fbi, Fabi e Fakri inten-

dono affrontare le questioni che derivano dalla riorganizzazione del sistema finanziario, evento che preoccupa non poco la categoria. Se le cose andassero secondo gli auspici dei banchieri, infatti, sarebbero in molti a rimanere fuori dalla copertura contrattuale del credito. Ad esempio, un impiegato di un'azienda di leasing nata sotto l'impulso della ristrutturazione verrebbe inquadrato nel contratto del commercio. Una sorte analoga toccherebbe ai dipendenti di società di factoring o di servizi informatici. È in gioco perciò la tutela dei lavoratori bancari non «doc», quelli cioè che non restano in banca ma andranno ad ingrossare gli organici delle società di parabancario già esistenti o di quelle che si formeranno ex novo o in virtù di scorpori e fusioni aziendali. Una logica che i sindacati non condividono affatto, costoro non accettano quella che

hanno più volte definito la «politica delle mani libere» delle aziende in materia di gestione della mobilità e delle flessibilità. Intanto, dopo le dichiarazioni del segretario generale della Cisl Marini, che in una intervista a Repubblica aveva difeso il comportamento dei sindacati nella vertenza, anche il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, è intervenuto a sostegno delle rivendicazioni dei bancari, sostenendo che «gli scioperi programmati sono la risposta a chi pensa di togliere il diritto sindacale in settori importantissimi. La pretesa dell'Acri e dell'Assicredito è quella di scorporare il contratto senza alcuna garanzia per i lavoratori». Il dirigente della Cgil è molto duro anche sulla parte dedicata alla flessibilità: «Gli imprenditori vogliono solamente applicare con il discorso della flessibilità, una mobilità selvaggia senza regole né

garanzie. A quanto sembra, dunque, è rimasto il solo Benvenuto a sostenere la necessità di una regolamentazione per legge degli scioperi e l'inserimento del settore del credito nel novero dei servizi essenziali: «Innanzitutto - risponde Pizzinato - credo che si debba dare atto ai lavoratori bancari di avere assicurato con gli «sportelli sociali» - malgrado tutti i disagi - l'erogazione dei servizi essenziali durante gli scioperi. E poi mi sembra un errore richiedere un cambiamento delle regole del gioco senza poi fare riferimento alle pesanti responsabilità dell'Acri e

dell'Assicredito. Per quanto riguarda la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, inoltre, non mi sembra proprio che il credito possa essere inserito tra i servizi essenziali. È piuttosto necessario un codice, che definisca le responsabilità di ambo le parti, dei sindacati e degli imprenditori». A questo punto, però, la partita si trasferisce da Donat Cattin: «Il ministro faccia la sua parte. Certo è però che anche la sua mediazione non potrà che partire da due punti fondamentali: quelli dell'area contrattuale e della trattativa articolata».



Antonio Longo

Banco di Sicilia, dimissioni respinte Ora la nomina si intreccia con l'Ina?

Banco di Sicilia, ancora un posto libero: quello scaduto del presidente Parravicini. Il Pri sa già chi metterci. Per l'altro posto invece, quello di direttore generale, niente da fare: Carli ha respinto le dimissioni di Salamone (ma la Dc promette guai). «Toto nomine» anche all'Ina con le dimissioni del presidente Longo: in lizza due psi e un dc. È solo l'assaggio - dicono al Pci - dell'abbuffata prelettorale.

ROBERTA CHITI

ROMA. È banca selvaggia a tutti i livelli. Selvaggia per il rinnovo dei contratti. È selvaggia per quelle nomine di vertici bancari (circa quaranta) scadute da tempi al limite del ridicolo: il vicepresidente della Cassa di risparmio di Pistoia, per citare un record, si trova in prorogatio (cioè nelle sue funzioni, ma con la carica

scaduta) dal 1976. Di fronte a questo, l'ineffice idea del ministro del Tesoro Guido Carli: promettere la convocazione del Ccr (il comitato che definisce le nomine) «prossimamente». Ma sono in pochi a crederci. «Carli poteva anche risparmiarsi - dicono i comunisti - l'involontaria ironia di

rubare termini cinematografici. E intanto la «nomine story» è proseguita sullo stesso scenario intrecciato: Banco di Sicilia e Ina, accomunati da due dimissioni ai vertici contemporaneamente. Quelle del direttore generale Ottavio Salamone (al Banco) e quelle del presidente Antonio Longo (all'Ina). Niente di fatto sul primo fronte: il ministro Carli ha detto che Salamone deve restare al suo posto. Anche se sul «verdetto» si sono scatenati i democristiani (hanno anche promesso un'interrogazione) definendo «incomprensibile la decisione di Carli». Al di là delle dimissioni mancate del direttore, al Banco di Sicilia - terra repubblicana - continuano a scatenarsi le ipotesi per il successore

di Gianni Parravicini, presidente scaduto. Qui la novità arriva dai repubblicani: se fino a ieri si parlava delle loro speranze riposte su Paolo Savona (pri, attuale direttore Bnl), ecco la smentita. I repubblicani non vogliono Savona. Vogliono invece - fanno dire al responsabile del settore assicurativo Antonio Marotti - che siano seguiti criteri di «designazione tecnici e non partitici»: ma se proprio dovessero essere usati quelli partitici, loro un nome ce l'avrebbero. Lo diranno «quando verrà il momento». Chi potrebbe essere il candidato? C'è chi parla proprio di Antonio Longo, l'uomo più fresco di dimissioni dalla presidenza dell'Ina, «ma in realtà - osserva Angelo De Mattia responsabile della se-

zione credito del Pci - Longo è uscito dall'Istituto nazionale delle assicurazioni lasciando del problema: sarebbe strano un suo ingresso alla presidenza del Banco che ha bisogno di nuovi capitali e di quella riorganizzazione, di cui parla anche la Banca d'Italia, su cui si è costruito lo scontro con Salamone. Mentre sembra scontata la continuità dei repubblicani sulla poltrona del presidente del Banco di Sicilia, sono in pochi a scommettere che potranno ancora contare su un loro uomo alla presidenza dell'Ina. Potrebbe toccare a un andreettiano come Mario Fomari (attualmente direttore generale della stessa Ina), come - pare - a dei socialisti: Vincenzo Mungari (direttore di Assitalia) o Enrico Tender-

ni (vicedirettore generale Ina). Ma «la cosa che deve davvero cambiare - dicono Angelo De Mattia e Antonio Bellocchio responsabile pci della commissione Finanze - sono i criteri e i metodi di nomina, superando decisamente la priorità che oggi viene data all'appartenenza politica». La cosa più inquietante - dice De Mattia - è che la logica spartitoria non si limita solo alle banche: «Ora c'è l'Ina, ma poi arriveranno a valanga altri istituti pubblici. Alla fine del '90, oltretutto, scadranno le nomine che furono decise in quella notte dell'86 che fu chiamata «dei lunghi coltelli»: sarà tutto da vedere».

Carli: governo e parti sociali riducono l'inflazione



«La misura della riduzione del tasso d'inflazione dipenderà dalla politica economica del governo e dal comportamento delle parti sociali». Lo afferma il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto). «L'obiettivo del 4,5% che il governo si è dato - prosegue Carli - implica, nella previsione di sostanziale invarianza della crescita dei prezzi negli altri paesi, il riassorbimento del differenziale inflazionistico a noi sfavorevole». In Italia - secondo Carli - il ritmo di crescita, misurato dagli indici del costo della vita, è salito in media annua dal 5 al 6,6%. «Vi è stato quindi un ampliamento, anche se lieve, del differenziale rispetto agli altri paesi». In media annua il ritmo di crescita dei prezzi si è innalzato dal 3,3 al 4,4% nell'Occidente e dal 3,3 al 4,6% nella Cee.

Conti-valutari, via libera alla liberalizzazione

Via libera dal ministro del Tesoro Carli alla proposta di liberalizzazione dei conti in valuta estera - avanzata dal ministro del Commercio estero Ruggiero. Il provvedimento riguarda i conti in valuta estera di diretta acquisizione che imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per servizi e prestazioni resi all'estero. Attualmente questa valuta dev'essere ceduta entro 120 giorni all'Ufficio italiano cambi: un limite temporale che verrà eliminato con il decreto che lo stesso ministro del Commercio estero si appresta ad emanare (probabilmente entro la fine del mese) e che oltre all'assenso del Tesoro ha già ricevuto parere favorevole dalla Banca d'Italia.

Poste: sindacato contro la privatizzazione degli espressi

Nuove prese di posizione del sindacato contro l'ipotesi di privatizzare il recapito degli espressi postali in 12 città italiane cui il consiglio di amministrazione Pci dovrebbe dar vita nella riunione del 9 gennaio prossimo. «Tale manovra - dice Rosario Trefletti, segretario generale aggiunto Filp-Cgil - non migliorerà il servizio, ma scaricherà sull'utenza costi ulteriori per centinaia di miliardi. Ben altro vi è da fare. Si vada celermente alla riforma dell'azienda. Si utilizzino gli organici in carico all'azienda che costano di 240.000 unità per espletare il servizio, ci si misuri con il sindacato per cogliere tale obiettivo in tutto il paese. Altrimenti dovremo ritenere che lo stesso ministro vuole affossare il suo progetto di riforma dell'azienda, presentato al Parlamento sin dal marzo scorso».

Cee, crescita economica rallentata a fine '89

La forte crescita dell'economia della Comunità europea nel 1989 ha perso smalto nel finale dell'anno nonostante che la tendenza allo sviluppo rimanga inalterata. Lo conferma l'indice del sentimento economico della Cee, un indicatore della fiducia dei consumatori e delle aziende nei 12 paesi della Comunità, che è sceso di 0,6 punti in ottobre a 104,8 dai 105,4 del mese precedente. La base dell'indice è di 100 nel 1980. Nel rapporto mensile sull'andamento dell'economia comunitaria, la commissione Cee dice che i «trend» economici sono «favorevoli» e che gli investimenti restano la componente più dinamica della domanda Cee. Solo la Gran Bretagna ha registrato dei seri problemi economici che comprendono un forte deficit della bilancia dei pagamenti, una crescita dell'inflazione e un calo della produzione industriale.

Filt Cgil, 100% degli iscritti dopo anni di difficoltà

La Filt Cgil ha raggiunto nel 1989 il 100% degli iscritti rispetto all'anno precedente. Un risultato politico giudicato dalla Filt di grande valore anche «perché inverte la tendenza al progressivo declino degli organizzati che negli ultimi 6-7 anni sembrava irreversibile». «La Filt - afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto - recupera rappresentatività. Tutto il sindacalismo dei trasporti ha un grande avvenire se saprà sviluppare ancora più autonomia dalle imprese e capacità di progetto contrattuale e riformatore e se radicherà nei luoghi di lavoro le strutture di base. Dunque, siamo solo all'inizio».

FRANCO BRIZZO

Cresce del 38% in un anno il patrimonio delle polizze vita
Un affare enorme, base dello scontro sul polo Bnl-Ina-Inps

Pensioni integrative, un «boom»

Un anno di «boom» delle pensioni integrative è stato quello appena concluso: le polizze vita rivalutabili, Ina in testa con il 40% del mercato, in dodici mesi hanno accresciuto il patrimonio gestito del 38%. Si tratta del «business» che fa da sottofondo nello scontro sul polo Bnl-Ina-Inps. L'Inps propone un vertice a tre per rilanciare il polo, Benvenuto lo sostiene. Il Pri: «Tra Ina e Bnl si può giungere a un accordo».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Molti sono i fattori in gioco dietro allo scontro sul polo Bnl-Ina-Inps. Ma il più significativo è quello delle assicurazioni sulla vita, che vanno considerate come vere e proprie pensioni integrative in quanto offrono anche la possibilità di ricevere una rendita vitalizia, ovvero una pensione che si aggiunge a quella obbligatoria. Così lo scontro sul polo (l'Ina ha quasi la metà del mercato delle polizze vita) ha un suo precedente nella campagna sui conti disastrosi dell'Inps a gestione sindacale, nella travagliata vicenda della riforma della previdenza pubblica tuttora bloccata. Il dato essenziale è il seguente: maggiore è la prestazione pensionistica assicurata dall'Inps, minore è lo spazio di mercato per le pensioni integrative e quindi per gli affari delle compagnie di assi-

curazione. Eppure gli anni Ottanta hanno dimostrato che spazio, nel mercato, ve n'è e come. Non solo per il successo della formula negli altri paesi industrializzati. Ma perché è bastata l'idea di rendere rivalutabile la polizza a fronte dell'inflazione investendo i premi raccolti soprattutto in titoli di Stato, per far registrare un enorme balzo in avanti del ramo vita. Un dato per tutti. Se nel 1980 il mercato delle polizze era diviso fra il 13,2% al ramo vita e l'86,8% al ramo danni, nel 1987 il primo quasi raddoppiava fino al 21,6%, il secondo calava al 78,4% nelle rispettive quote di mercato. Insomma, la posta della pensione integrativa era ben alta, una buona ragione per scatenare una battaglia in cui la Confindustria è stata in prima fila.

Che cosa è accaduto? Negli anni Settanta con l'inflazione a due cifre le polizze vita davano un rendimento del 4%. Ma a fine decennio iniziarono le generali offrendo le polizze «ad alta partecipazione agli utili» («Gesav»), seguite dall'Ina con le polizze «a moneta forte» in cui sia i premi che i rendimenti erano agganciati all'inflazione. Il rendimento balzava dal 3 al 15%. Prendono così piede le polizze rivalutabili, grazie a un meccanismo molto semplice. Con i premi incassati le compagnie comprano Cct e Btp a lungo termine, che assicurano un interesse superiore all'inflazione. Così fanno pagare alle polizze la copertura necessaria a mantenere il valore reale del capitale versato dal cliente, lucrando pure un po'.

Quest'anno poi c'è stato un «boom» delle polizze rivalutabili, come ha accertato una indagine della «Studi Finanziari» (legata all'Imi) presentata ieri nel Centro di documentazione economica a Roma. In dodici mesi fino allo scorso ottobre i patrimoni gestiti sono cresciuti del 38,14%, da 14.497 a 20.025 miliardi. Un successo, anche se forse dal punto di vista degli incassi (andamento dei premi) c'è un certo rallentamento rispetto al periodo '83-'87 che li vi-

Scioperi sanità Medici di nuovo sul piede di guerra dal 15 gennaio

ROMA. I medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale e quelli convenzionati minacciano nuove agitazioni. I medici di famiglia aderenti alla Fimmg (la federazione dei medici di medicina generale) hanno confermato lo sciopero nazionale per il 15 e il 16 gennaio. Secondo un comunicato del sindacato, gli studi resteranno chiusi ma saranno assicurati gli interventi domiciliari urgenti a pagamento. Intanto per oggi è prevista la riunione della Cosmed, la confederazione che raggruppa i sindacati autonomi di medici e veterinari dipendenti dal servizio sanitario locale, per elaborare il calendario delle iniziative sindacali di gennaio. Il presidente della Cosmed e segretario nazionale dell'Anaa-Simp, Aniside Paci, ha detto che durante la riunione si discuterà dell'eventuale conferma dei due giorni di sciopero (15 e 16 gennaio) in programma, della riapertura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da due anni, e dell'appoggio alle modifiche al disegno di legge sulla riforma del servizio sanitario nazionale.

La Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri) ha invece fissato la riunione del suo comitato centrale per il 11 gennaio. Il sindacato è in attesa di una convocazione per la ripresa delle trattative: «Se per il 11 gennaio non avremo ancora ricevuto segnali dal ministro Gaspari - ha detto il presidente della Cimo, Carlo Sizia - metteremo in alto altre iniziative clamorose a livello politico e parlamentare». Infine i medici della Cumilup, minacciano scioperi per l'inizio di febbraio se non sarà aperta al più presto la trattativa per il rinnovo degli accordi che regolano i rapporti di lavoro delle guardie mediche, degli operatori della medicina dei servizi e della pediatria di libera scelta. Deve inoltre proseguire la trattativa che riguarda i medici dei servizi di medicina generale. I contratti sono scaduti da 18 mesi e i dirigenti del sindacato hanno preparato un calendario di agitazioni che riguarda i medici del settore. Quelli impegnati nei servizi di guardia medica sciopereranno dalle 20 di venerdì 2 febbraio alle 8 del lunedì successivo, 5 febbraio. I medici addetti alla medicina dei servizi si asterranno invece dal lavoro per 36 ore, dalle 8 di lunedì 5 febbraio alle 20 del giorno seguente. Ottimismo, invece, il ministro De Lorenzo: «Dal 16 gennaio ci saranno tutte le condizioni per andare avanti ad oltranza e chiudere le trattative».

L'Unità
Venerdì
5 gennaio 1990

13